

I "falchi" in campo per fermare Scajola

Il premier sfida i frondisti: "Votatemi contro in Aula"

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il mastino Verdini è in azione per fare terra bruciata attorno a Scajola e smontargli il giocattolo. Il Pdl non si preoccupa di Pisanu (è considerato «irrecuperabile») perché non ha truppe parlamentari. Teme invece che attorno all'ex ministro delle Attività produttive si possano coagulare i tanti malcontenti della maggioranza che andrebbero a sommarsi con la pattuglia di 15 deputati scajoliani. L'operazione Verdini sarà parallela a quella di Alfano. Mentre Angelino toccherà le corde più politiche del suo interlocutore (i due dovrebbero vedersi nei prossimi giorni e non escluso che poi ci sarà un incontro con il premier), Denis lavora-

L'EX PRESIDENTE PERA

Ha consigliato ad Alfano di compiere il parricidio «Come Sarkozy e Merkel»

ra ai fianchi i deputati della fronda. Il coordinatore vuole ripetere con successo la manovra del 14 dicembre quando fallì l'agguato di Fini e Casini. Gli amici di Scajola verranno blanditi con ogni mezzo e verrà loro promessa la ricandidatura.

Come rendere credibile tutto questo è da vedere; una cosa poi è la ricandidatura, un'altra la rielezione visto che i consensi del partito sono in caduta libera. Ma qui subentra il ragionamento che Alfano farà a Scajola: fuori dal Pdl non hai spazio; non puoi fidarti di Casini e Fini; verrai usato e scaricato; il Pdl, male che vada, rimarrà sempre attorno al 25%; un governo di transizione si può fare solo contro Berlusconi e con il sostegno della sinistra: un mondo con il quale non hai nulla a che fare. Poi Alfano potrebbe usare altre leve: un ruolo attivo per Scajola nel partito e il coinvolgimento nel progetto della costituente italiana dei moderati. Ma non si parli passo indietro di Berlusconi, perché questa è «una condizione impraticabile». Il messaggio di Alfano, più che all'Udc, è rivol-

to a tutti quelli che nel suo partito (Formigoni, Alemanno, Scajola, etc) vorrebbero che ciò accadesse. O che comunque il premier annunciasse formalmente che non si ricandiderà più alla guida del centrodestra.

In queste ore si moltiplicano le ipotesi di trattativa più fantasiose. Ieri per esempio è circolata pure quella di spaccettare il ministero dell'Economia. Romani potrebbe lasciare il ministero delle Attività produttive, facendo rientrare Scajola nel posto che aveva abbandonato dopo le dimissioni, e occupare il dicastero delle Finanze. In questo caso però Berlusconi dovrebbe cedere sulla nomina del governatore di Bankitalia e mandare a via Nazionale Grilli. Insomma anche queste voci messe in circolazione danno il senso dell'affanno che sta vivendo la maggioranza. L'unica cosa sicura è che la tenaglia Verdini-Alfano è al lavoro su mandato di Berlusconi, che è tornato molto rilassato dalla Russia e «per niente preoccupato» di queste manovre di Palazzo. «E' sereno», dicono i suoi collaboratori che descrivono il Cavaliere di nuovo impegnato, dopo il Putin-party, sul decreto sviluppo. In privato però il presidente del Consiglio dice ben altro. «C'è una regia esterna al Parlamento che sta cercando di mettere insieme i pezzi per disarcionarmi. Ma ancora una volta falliranno».

Si tratterebbe dei soliti poteri forti e della magistratura, senza escludere che qualcosa si muova al Quirinale. Quel riferimento di Napolitano al governo di tregua formato nel 1953 da Giuseppe Pella continua a ronzare nelle orecchie del Cavaliere. Nonostante il capo dello Stato abbia precisato che il suo riferimento era soltanto una notazione storica, e niente più. Ma nei giorni dei sospetti e dei veleni, Berlusconi mette tutto e tutti nel calderone. E sfida gli avversari a sfidarlo in Parlamento, sicuro che le manovre di Scajola, Pisanu e di chiunque altro si scioglieranno, o verranno sciolte, come un gelato sotto il solleone. Motivo? Nessuno ha la forza di tirare su un'alternativa politica. Al premier sono piaciute le parole nette pronunciate ieri da Alfano. Il quale non si lascia trascinare da chi nel Pdl lo spingono a volare con le proprie ali, a staccarsi dall'«abbraccio mortale» del Cavaliere e veleg-

giare verso un'alleanza con l'area centrista di Casini. Marcello Pera gli ha consigliato di commettere il parricidio. In un incontro riservato ha ricordato che Sarkozy uccise Chirac e la Merkel fece fuori Khol: così nasce un leader politico. Alfano ha un'altra idea su come uscire dal berlusconismo: una transizione morbida, senza parricidi.

